

La nostra gente



Periodico d'informazione e d'attualità dell'Associazione Socio - Culturale 'Don Luigi Viadana'

Editoriale

Prima di proporvi le brevi riflessioni dell'editoriale, permettetemi di dare il benvenuto a due nuovi amici che hanno deciso di collaborare con noi:

• **Monsignor Vincenzo Rini** Direttore de: *La Vita Cattolica*, entrato a far parte del Consiglio dell'Associazione Don Luigi Viadana;

• **Loredana Rancati** insegnante, che inizia la sua collaborazione con il nostro periodico in questo numero.

Ad entrambi porgo il saluto cordiale dell'Associazione e mio personale, esprimo un sincero augurio di buon lavoro a nome di tutti ed un grazie per l'aiuto che ci vorranno offrire.

AVREMO LA POSSIBILITA' DI UN ALTRO GIRO DI GIOSTRA?

di Sandro Scaravaggi

Tutti noi siamo spesso portati a vedere sempre il lato negativo di ogni cosa, ci facciamo prendere dal pessimismo e dalla sfiducia verso gli altri, in quanto interessati solo a realizzare i propri affari e dall'indifferenza verso chi ci circonda. Prestiamo più volentieri attenzione alle cattive notizie (che pure non mancano in questo tempo così carico di tensioni internazionali ed ancora provato dalla crisi economica ed occupazionale), tanto che difficilmente riusciamo ad apprezzare gli aspetti più autentici della vita, dei rapporti interpersonali e le bellezze presenti nella realtà che ci circonda.

Tiziano Terzani fiorentino, tra i più grandi giornalisti occidentali della sua generazione, da pochi anni scomparso, inviato speciale in tutti i paesi dove erano in atto conflitti o grandi rivoluzioni, dal Vietnam alla Cambogia alla Cina e scrittore di libri di successo nei quali ha cercato di raccontare con sincerità e passione le sue esperienze, in uno dei suoi libri più noti: *"UN ALTRO GIRO DI GIOSTRA"* scriveva queste parole, che mi hanno colpito per la profonda verità ed il realismo che esprimono.

- continua a pag. 2 -

"BUENA VISTA!" - AZZINI - GLI OTTICI



di Sandro Scaravaggi

Anche questa che stiamo per raccontarvi è la storia di un'attività quasi centenaria, che inizia nei primi anni del secolo scorso con il Sig. Angelo, prosegue poi con il figlio Franco e la moglie Isa e oggi, con la terza generazione, rappresentata dai figli **Simona e Matteo**.

Stiamo parlando della famiglia **Azzini** e della loro attività di **"Ottici"** in Pizzighettone.

Abbiamo chiesto al Sig. Franco di parlarci di questa bella avventura di vita e di lavoro ed ecco il suo racconto.

"Io sono l'ultimo di sette figli e l'unico che ha fatto il lavoro di mio padre", ci dice Franco, "iniziano da giovanissimo a collaborare con lui come fotografo, mentre nel frattempo studiavo fotografia all'Istituto Cesare Correnti di Milano, e, la sera, anche ottica all'Istituto Galileo Galilei.

Quest'anno sono ormai 50 anni che faccio l'ottico!"

Quindi l'attività di ottica non è iniziata con tuo padre? *"No, mio padre ha iniziato come fotografo nel 1920 ad Annicco e poi, dopo un anno, si è trasferito a Pizzighettone aprendo uno studio di fotografia in Via Smancini, nel borgo di Gera. Il mestiere l'aveva appreso lavorando come garzone di fotografia nei tre anni precedenti presso lo studio di Fotografia Negri di Cremona e dopo, con l'aiuto di mia madre iniziò, appunto, l'attività in proprio."* In cosa consisteva prevalentemente il lavoro di allora?

"Mio padre iniziò andando nelle cascine dei dintorni a fotografare le persone ed i gruppi per eseguirne il ritratto la Domenica, quando la gente non lavorava. Poi durante la settimana in laboratorio, effettuava i ritocchi e le correzioni necessarie e, la domenica successiva, portava ai clienti le fotografie così sviluppate."

- continua a pag. 2 -



Editoriale

Nel primo capitolo intitolato: "Un Cammino senza Scorciatoie", dopo aver appreso di avere un cancro e forse pochi mesi di vita, così scriveva: *"Quella notte in ospedale....mi venne in mente un'immagine di me che da allora mi accompagna. Mi parve che tutta la mia vita fosse stata come su una giostra: fin dall'inizio m'era toccato il cavallo bianco e su quello avevo girato e doncolato a mio piacimento senza che mai -me ne resi conto allora per la prima volta-, mai qualcuno fosse venuto a chiedermi se avevo il biglietto. No. Davvero il biglietto non ce l'avevo. Tutta la vita avevo viaggiato ad ufo! Bene; ora passava il controllore, pagavo il dovuto e, se mi andava bene, magari riuscivo a fare ancora....un altro giro di giostra."* Egli non era credente, se con questo termine intendiamo una persona di fede religiosa, piuttosto l'avevano sempre affascinato le filosofie orientali ed in particolare indiane (paese che conosceva molto bene per averci vissuto a lungo con tutta la famiglia). Trovatosi però improvvisamente ad affrontare una grave malattia che lo metteva di fronte al pericolo della vita, molte sue convinzioni, ad esempio nell'efficacia di alcune medicine orientali, vennero messe in dubbio e le spesso attraenti teorie filosofiche mostrarono i loro limiti e la loro inadeguatezza. La lotta contro la malattia diede origine in lui ad un cammino nuovo alla riscoperta dei valori più veri e profondi della vita, un viaggio nella propria coscienza e nella propria interiorità, che egli ci racconta nel libro. Nel concludere la sua storia, all'ultima pagina scriveva: *"Spesso non c'è medicina contro certi malanni....Al contrario tutto, compreso il malanno stesso, è servito a tantissimo. E' così che sono stato spinto a rivedere le mie priorità, a riflettere, a cambiare prospettiva e soprattutto a cambiare vita. E questo è ciò che posso consigliare ad altri: cambiare vita per curarsi, cambiare vita per cambiare se stessi.... A volte anche una sola parola, un gesto possono bastare a far cambiare direzione di vita e tanti, tanti soprattutto giovani cercano quest'occasione... Io provo... Vivo ora qui, con la sensazione che l'universo sia straordinario, che niente, mai ci succede per caso e che la vita è una continua scoperta."*

- continua a pag. 3 -

Dopo qualche tempo le persone cominciarono a venire loro nello studio, sempre di Domenica, per farsi fotografare. La settimana quindi, mio padre sviluppava e stampava le fotografie, mentre la Domenica incontrava i clienti per eseguire i ritratti e per le consegne dei lavori. Le foto venivano di solito eseguite con l'ausilio del cavalletto ed utilizzando lastre che raggiungevano la dimensione di 18x24 cm. Queste lastre venivano poi compresse con l'utilizzo di un piccolo torchio a pressione e, dal negativo della lastra, per stampaggio si otteneva la foto in bianco e nero. Possiedo ancora una delle prime fotografie che mostra i miei genitori sulla soglia del loro negozio nel 1927, quando mia madre aveva solo diciannove anni e già due figli e dove si intravedono alcune foto ritratte dell'epoca nell'espositore appeso all'esterno.



Allora questo genere di immagini era l'unico che veniva richiesto. Mio padre non abbandonò mai il negozio neanche durante la guerra, mentre noi eravamo sfollati a Formigara per evitare i bombardamenti. Si riparava nei locali sottostanti la bottega e poi, appena cessato il pericolo, usciva subito a fotografare le case e gli edifici che erano stati colpiti. Si devono a lui alcune foto di quell'epoca, che mostrano i segni della guerra a Pizzighettone,

tra cui anche la foto del panificio Orsoni parzialmente bombardato che è stata pubblicata su uno dei precedenti numeri di questo periodico."

Quando sono poi avvenuti i primi grandi cambiamenti nella tecnica fotografica e nelle attrezzature?

"Il grosso cambiamento è venuto nel dopoguerra con l'avvento delle prime pellicole in plastica e con i nuovi modelli di macchine fotografiche. Negli anni '50 è cominciata anche la vendita al grande pubblico dei primi apparecchi fotografici. La marca allora più famosa e conosciuta era la Comet Bencini e le foto, inizialmente in bianco e nero e poi successivamente anche a colori, venivano sviluppate presso laboratori specializzati. Visto però il grande sviluppo che la fotografia stava prendendo, la diffusione di nuove marche e modelli sempre più evoluti, decisi allora di realizzare un grosso investimento installando, negli anni '70, direttamente nel mio laboratorio le attrezzature per lo sviluppo delle stampe a colori. Sono stato credo il primo in provincia di Cremona a fare questo passo e non nascondo che molti mi consideravano matto, data l'entità della spesa che veniva considerata sproporzionata in rapporto alla potenzialità del paese. Ma per la mia attività di fotografo invece quel periodo e fino agli anni '90 fu di grande sviluppo, in quanto, con il crescere dell'attività amatoriale e della diffusione tra il pubblico della passione per la fotografia, la possibilità che mi ero dato di fornire oltre a tutte le attrezzature e macchine fotografiche anche un servizio di sviluppo rapido e di elevata qualità, mi ha consentito di accrescere notevolmente la clientela ed il giro d'affari anche oltre l'ambito del paese. La mia fortuna è stata quella di avere accanto sempre mia moglie che, in quel periodo di intenso lavoro (spesso sviluppavo di notte per evitare ogni esposizione alla luce solare e per soddisfare

- continua a pag. 3 -



Editoriale

Queste riflessioni, così malamente ed impropriamente riassunte, mi paiono di una valenza quasi religiosa e ben adattarsi anche a questo periodo di preparazione alla Pasqua (per chi è credente); ma anche di una profondità e verità straordinarie tali da assumere una significato di carattere più universale. Alcuni di questi valori più profondi e caratteristici dell'uomo credo si possano ritrovare anche nella ricchezza di esperienze di volontariato presenti nel nostro territorio, nella passione per il proprio lavoro e nell'orgoglio del farlo bene perché sia utile agli altri e non solo profittevole economicamente e che cerchiamo di raccontare nel nostro periodico. Anche le profonde emozioni racchiuse nelle diverse espressioni musicali o nella riscoperta della bellezza di ambienti e luoghi a noi vicini o del nostro recente passato, possono aiutarci a riscoprire il valore dello stare insieme, della solidarietà tra le persone ed il legame naturale con l'ambiente che erano presenti quasi spontaneamente nelle attività dei nostri padri e nelle nostre tradizioni. Quello che mi sento di osservare è che dovremmo quotidianamente essere tutti più attenti all'essenzialità della vita e delle relazioni tra le persone e non essere "costretti" ad apprezzarne la bellezza e l'autenticità quando colpiti da una malattia. La Pasqua dovrebbe proporci questo tipo di riflessione e suscitare in noi un desiderio di cambiamento interiore, come suggeriva anche Terzani.

Leonard Cohen, il geniale poeta – cantautore-, musicista e scrittore canadese di origine ebraica (è difficile trovare una definizione che riesca a riassumere correttamente la sua grande ecletticità), scriveva in una delle sue più belle canzoni: **Anthem** (che significa Inno) queste parole, (o, se volete, poesia nella poesia): **"C'è una crepa in ogni cosa. Ed è da lì che entra la luce!"** Cerchiamo di concentrarci di più sulla fiavole luce che filtra dalle crepe del muro d'ombra e di pessimismo che spesso ci circonda e che sembra sopraffarci, non per non volerlo vedere, ma per allargare quelle crepe e far sì che sempre più luce entri fino a sovrastare il buio.

Buona Pasqua.

con puntualità le numerose richieste della clientela), mi ha sempre aiutato e sostenuto sia nell'attività che in negozio, consentendomi inoltre di svolgere un'intensa attività di servizi fotografici esterni, che ho poi consolidato con l'impiego di personale dipendente."

Cosa è cambiato poi?

"I nostri due figli erano nel frattempo cresciuti ed avevano deciso tutti e due di proseguire nell'attività di ottico. A 18 anni si è diplomata prima Simona (credo sia stata una delle più giovani diplomate in ottica non ancora maggiorenne) e poi anche Matteo, all'Istituto Fleming di Perugia. Inoltre la tecnica fotografica stava rapidamente cambiando, con l'avvento del digitale. Questa nuova tecnologia ha modificato radicalmente sia il modo di fotografare sia le possibilità di stampare, con l'eliminazione delle pellicole e con l'utilizzo dei computers e delle stampanti su carta. In pochi anni ha reso obsolete di fatto le vecchie macchine e le precedenti tecniche fotografiche, rendendo da un lato tutto più facile e alla portata di tutti, ma anche riducendo di molto le conoscenze e le abilità prima necessarie."

Si può dire che la nuova tecnologia ha "ucciso" le vecchie conoscenze in tema di tempi e luminosità di esposizione, di messa a fuoco e di diaframmi, tutte conoscenze che oggi non servono più. Fino ad allora ero riuscito a portare avanti entrambe le attività, quella di ottico, che avevo iniziato io e quella di fotografo, ma questo non sarebbe stato più possibile in futuro, a causa della forte divergenza delle specializzazioni richieste. Allora decisi di concentrarmi solo sull'attività di ottico

e di lasciare, circa 10 anni fa, quella di fotografia ad una mia nipote, Emanuela Ferrari, che già lavorava con me e che mi aveva chiesto di poter proseguire autonomamente, pur mantenendo il nome di Azzini, e così è nata la sua nuova attività come: Foto Azzini di Ferrari Emanuela". Parliamo ora un po' anche del lavoro di ottico, di come era agli inizi quando tu hai cominciato e di come si è evoluto.

"All'inizio avevo già attrezzato un mio laboratorio per la montatura degli occhiali" ci dice Franco, "ma certo le tecniche erano completamente diverse da quelle di oggi".

"Per la molatura delle lenti si usavano allora delle mole in pietra, con grande impegno di tempo e di energie. Poi sono arrivate le mole diamantate che hanno ridotto i tempi da mezz'ora per lente a dieci minuti. Oggi mio figlio programma una macchina che, in modo automatico, lavora la lente in pochissimi minuti. Noi teniamo in casa quasi tutte le tipologie di lenti necessarie per le diverse necessità e, con i macchinari di cui disponiamo, siamo in grado di fornire al cliente l'occhiale finito in tempi

- continua a pag. 4 -



Franco Azzini



Simona Azzini nel negozio di famiglia

rapidissimi. Disponiamo inoltre di un sistema che si chiama "Impressionist" che è in grado di rilevare tutti i dati ottici necessari per la realizzazione di lenti progressive ad hoc per ogni cliente. In questo caso, una volta registrati tutti i parametri su di una scheda di lavoro, la stessa viene spedita ad un laboratorio specializzato della ZEISS a RODENSTOCK in Germania, che realizza la lente su misura partendo da 0. E tutto questo nel giro normalmente di una settimana. E' mio figlio Matteo che più si dedica all'attività di lavorazione delle lenti e di preparazione degli occhiali, mentre mia figlia Simona si occupa di più del negozio e dei rapporti con i clienti."

Ci dice ancora il Sig. Franco: "Ho sempre creduto che il mantenersi al passo con i tempi e con lo sviluppo delle tecnologie fosse un fattore determinante per la buona riuscita dell'attività e, fin'ora, è stato così. Inoltre il servizio al cliente e la possibilità di fornirgli in tempi

rapidi ciò di cui ha bisogno, assieme all'elevata qualità, costituiscono l'altro aspetto vincente."

Come vedi il futuro di questa attività?

"Le esigenze di oggi sono più sofisticate ed è sempre più necessario tenersi aggiornati ed avere la disponibilità di un'ampia gamma di marche e di prodotti, che incontrino i gusti e le mode così da soddisfare anche la clientela più esigente. Anche le nuove tecnologie informatiche aiutano molto nella presentazione del lavoro e per questo abbiamo realizzato un nostro sito internet: www.azzinigliottici.it, sul quale è possibile entrare in contatto con noi. Inoltre la clientela vuole vedere sempre cose nuove e noi cerchiamo di soddisfarla aggiornando anche il negozio, soprattutto quando le cose vanno bene. I miei figli ora si sono fatti una buona esperienza e riescono a portare avanti il lavoro in modo autonomo". E tu, cosa pensi di fare adesso?

"Io dovrei essere in pensione, ma

non riesco a vedermi a casa a leggere un libro o a riposarmi. La salute per il momento non mi manca e quindi penso di continuare a lavorare, perché non mi pesa e mi sento ancora in grado di poter dare il mio contributo. Quando mia moglie a casa qualche volta mi dice ma fermati un attimo, stai fermo dieci minuti, dopo poco scendo piuttosto in cantina dove ho un piccolo laboratorio di falegnameria e dove per passione mi metto a costruire oggetti di legno e giochi per mio nipote."

Ecco questa è la storia di Franco Azzini e della sua famiglia, della sua attività prima di fotografo e poi di ottico, della passione per il lavoro che l'ha sempre accompagnato e nel quale ha cercato di mantenersi al passo con i tempi per fornire ai clienti un servizio di qualità. L'essere riuscito a trasmettere questa passione anche ai suoi figli, che lavorano con lui in piena armonia, credo che forse si possa considerare per lui il successo più grande.



CARITAS DI PIZZIGHETTONE — IL CENTRO DI ASCOLTO —

di Barbara Severgnini

I dati presentati nelle scorse settimane dalla **Caritas di Crema** relativi al 2010 riguardanti le persone che si sono presentate ai Centri di Ascolto ed alle varie strutture di accoglienza evidenziano una situazione di vero allarme sociale. Il 61% ha difficoltà a soddisfare le normali esigenze di vita; il 17% di chi si è rivolto al Centro di Ascolto diocesano era in una situazione di sfratto esecutivo. Nella maggior parte dei casi si tratta di nuclei famigliari con figli minori a carico; circa il 30% di loro evidenzia difficoltà nelle relazioni interpersonali. A testimoniare il forte disagio ed il fatto che numerose famiglie sono sempre più in difficoltà ad arrivare alla fine del mese sono poi i quasi 150.000 euro erogati in un anno per coprire le varie richieste di sostegno, in particolare per quel 66% che ha difficoltà a pagare l'affitto, il mutuo e/o le bollette.

Simili sono le cifre presentate dalla **Caritas di Cremona**, dove su 234 nuclei famigliari seguiti nel 2010 169 sono nuovi utenti, tra cui il 69% stranieri e dove i disoccupati rappresentano oltre il 72% del totale. L'erogazione complessiva degli ultimi due anni per aiuti e sostegni è stata di oltre 220.000 euro.

Queste cifre ci aiutano a capire meglio come la grande crisi che stiamo attraversando non sia ancora passata e che anzi, con il probabile esaurimento dei fondi destinati alla cassa integrazione (se non rifinanziata), rischia di aggravare la situazione di molte famiglie soprattutto quelle già in forte difficoltà. Essa inoltre ha contribuito a peggiorare le condizioni di molti che erano già nel bisogno, facendo quindi aumentare il flusso di persone che si rivolge ai Centri di Ascolto. Ma soprattutto ha fatto precipitare nella zona grigia dell'insicurezza e della vulnerabilità, con forti rischi d'impoverimento, anche molte famiglie che non se lo sarebbero mai aspettato: coloro che credevano di avere un lavoro sicuro e che, grazie a questo, avevano acceso mutui per la casa o richiesto finanziamenti per le spese domestiche. Da questi dati introduttivi e più generali parte la nostra riflessione sugli aspetti della crisi economica che ha toccato e tocca anche la nostra comunità, in particolare sui maggiori disagi delle famiglie e delle persone. Le nostre due Comunità Parrocchiali di Pizzighettone e Roggione si sono da tempo dotate di strumenti per essere più vicine a chi è stato maggiormente colpito dalla perdita del lavoro o dal disagio abitativo, in modo particolare stranieri ed a coloro che risultano privi di aiuti economici da parte della cerchia familiare o delle amicizie.



Rebecchi ed Alessandria al Centro di Ascolto

Abbiamo incontrato per prima la Caritas di Pizzighettone, riservandoci poi di descrivere l'attività di quella di Roggione nel prossimo numero del periodico.

*"La Caritas di Pizzighettone", ci dice Matteo Tatoli coordinatore dell'attività del Centro di Ascolto Parrocchiale, "è partita nel 2007/2008 con l'idea iniziale di creare una rete di collegamento tra tutte le associazioni di volontariato del paese. Non vogliamo essere un nuovo gruppo che si sostituisce o si aggiunge a quelli già esistenti ed operanti nell'ambito caritativo essenziale. Il nostro aiuto vuole orientarsi soprattutto ad educare le persone alla crescita, alla loro responsabilizzazione per affrontare meglio le avversità contingenti, oltre che all'assistenza. Abbiamo così creato il **Centro di Ascolto**, attivo ogni sabato mattina in via Casematte nel borgo di Gera. Si tratta di un punto di riferimento essenziale per raccogliere le esigenze di chi si trova in difficoltà. Qui non vengono erogati aiuti economici, ma piuttosto informazioni utili a chi, rivolgendosi a noi, cerca di risolvere le varie problematiche. Le persone poi bisognose vengono indirizzate soprattutto alla San Vincenzo, con la quale siamo in stretto rapporto e con cui attivamente collaboriamo. Da qualche anno poi, seguiamo un progetto per l'aiuto dei nostri missionari che si trovano all'estero. Abbiamo iniziato tre anni fa con padre Matteo Rebecchi, poi con sorella Bruna Faldi e quest'anno ci stiamo occupando di padre Claudio Marinoni".*

- continua a pag. 6 -



C'è stato un motivo particolare che vi ha spinto a scegliere i missionari?

“La finalità della Caritas è di educare alla carità. La sua funzione è prevalentemente pedagogica” – gli fa eco Luisa Aromatico- “non deve erogare soldi ma promuovere iniziative per sensibilizzare la comunità, quella cristiana in particolare. La raccolta di fondi per i missionari è una di queste ma non la sola. Ogni prima domenica del mese in fondo alla chiesa c'è, ad esempio, la cassetta per il fondo di solidarietà. Inoltre, da quest'anno abbiamo deciso di privilegiare l'educazione dei ragazzi, sostenendo le famiglie con l'aiuto nel pagamento di parte della tariffa del Cag (Centro di aggregazione giovanile), dei libri e dell'iscrizione alla scuola”.

Come è cambiata la situazione, in questi ultimi anni, con l'inizio della crisi economica?

“A dir la verità la prima ondata di crisi qui a Pizzighettone l'avevamo già avvertita quando la SICREM (grande azienda locale che dava lavoro a moltissime famiglie anche del circondario) nel 2002/2003 ha ridotto il personale. Basti pensare che da oltre 1000 dipendenti (molti dei quali stranieri) negli anni si è passati ai 120 attuali. Quest'ultimo periodo per noi non ha fatto altro che peggiorare la situazione, creando ulteriori disagi soprattutto legati alla perdita del lavoro. Se prima seguivamo mediamente una sessantina di persone, ora siamo passati a oltre un centinaio”.

Chi si rivolge prevalentemente a voi?

“Si tratta soprattutto di famiglie straniere con molti figli, che, non avendo un reddito fisso, fanno fatica a pagare l'affitto, le bollette, gli alimenti. Spesso sono persone che vivono a Pizzighettone da molti anni, perfettamente integrate quindi nella realtà del paese. Negli ultimi due anni però oltre agli stranieri, abbiamo a che fare anche con una realtà italiana in seria difficoltà. È più difficile entrare in contatto con quest'ultima, poiché prevale in loro la discrezione ed un senso di pudore che rende più difficile il contatto e più faticosa la richiesta di aiuto”.

Avete riscontrato differenze per quanto riguarda le problematiche tra italiani e stranieri?

“A differenza degli italiani, gli stranieri hanno ad esempio abitudini matrimoniali diverse. In determinati paesi del nord Africa vige tutt'ora la poligamia. Un uomo può avere diverse mogli che deve mantenere, così come può capitare che una donna abbia figli da due mariti diversi. Inoltre per alcuni, trovandosi in una realtà completamente diversa è molto più difficile integrarsi”.

In concreto, come riuscite ad aiutare chi è in difficoltà?

“Oltre alla distribuzione di vestiti ed alimenti, cerchiamo di sostenere anche il pagamento delle utenze. Per quanto riguarda invece il lavoro, aiutiamo nel redigere il curriculum e ci appoggiamo spesso

alla cooperativa “Il Ponte” di Cremona, per cercare di trovar loro un'occupazione, mettendoli in contatto con agenzie interinali.”

Per la gestione delle diverse spese, qual è la vostra maggior fonte di sostegno?

“Oltre al fondo di solidarietà per la raccolta nelle chiese ogni prima domenica del mese, riceviamo offerte anche da parte della comunità.

Inoltre ogni quindici giorni, all'interno del nostro gruppo ci autotassiamo, il che ci permette con regolarità di disporre di una certa somma”.

A parte la San Vincenzo, vero braccio operativo della Caritas, con quali associazioni collaborate?

“Oltre al Farsi Prossimo” – risponde Tatoli – “a livello comunale esiste il Tavolo della Solidarietà coordinato dall'assessore ai servizi sociali, che riunisce le varie associazioni del paese per redigere un progetto da presentare poi alla Regione, per coprire i vari bisogni. Per le situazioni più gravi” – continua Aromatico – “ci rivolgiamo invece all'assistente sociale, con cui manteniamo un regolare contatto per monitorare la situazione delle varie famiglie e, per evitare che si intervenga entrambi sulle stesse realtà”.

Quali sono i vostri progetti futuri?

*“Nell'ultimo consiglio parrocchiale” – prosegue Tatoli – “il parroco don Vilmo ci ha chiesto di concentrare i nostri sforzi più sui bisogni del paese. Un sondaggio svolto un po' di tempo fa insieme ad altre associazioni locali sulle problematiche e sulla situazione locale, aveva messo in risalto come alcune famiglie di Pizzighettone vivano in una condizione di forte disagio a causa non solo della mancanza di lavoro ma anche del vizio del gioco, dell'alcoolismo, a cui si aggiungono problemi inerenti il rapporto di coppia. Anche qui troviamo famiglie divise con padri che faticano a sostenere gli alimenti per l'ex coniuge e nel contempo a provvedere a loro ed all'abitazione. In futuro cercheremo quindi di affrontare soprattutto le problematiche della mancanza di lavoro e della scarsità di abitazioni per nuclei familiari in difficoltà”. Nel ringraziare le persone del Centro di Ascolto di Pizzighettone che ci hanno concesso questa intervista: Tatoli, Aromatico, Rebecchi ed Alessandria, **diamo appuntamento al prossimo numero con la Caritas di Roggione.***



Rebecchi al Centro di Ascolto



ANOTHER BRICK IN THE "PICELEO" WALLS "MATTONI" MUSICALI FRA LE MURA



di Giorgio Massari

Parte prima:

Nuove generazioni e dintorni

Credo che possiamo concordare tutti sul fatto che la musica rappresenta una forma di comunicazione che non conosce confini territoriali, presente a tutte le latitudini del globo. Ma l'età di chi ascolta e magari la pratica, gioca un ruolo importante nell'accogliere ed interpretare le diverse proposte musicali. Dopo le formazioni corali e bandistiche presentate negli scorsi numeri del periodico è perciò arrivato il momento di scoprire i numerosi **gruppi musicali** che fanno parte del "sound" del nostro paese. Per poterli caratterizzare con una battuta useremo un pensiero di J.S. Bach: "La musica aiuta a non sentire dentro il silenzio che c'è fuori" e i nostri gruppi musicali, con componenti di età differenti, contribuiscono a ridurre questo silenzio. Sì anche a Pizzighettone l'inquietudine adolescenziale, la scoperta di uno strumento, il desiderio di esprimersi, la gioia di condividere qualcosa di personale con gli amici, aggiunti spesso al puro sfogo per alleggerire la routine quotidiana, hanno generato un'onda rock che, partendo dal fiume Adda, si è insinuata lungo il fossato delle mura, ha attraversato gli oratori ed è proseguita in svariate direzioni. Ci addenteremo dunque in questa ricca varietà di gruppi musicali Pizzighettesi, cercando di presentarli a partire dai più giovani.

Per introdurre il primo dei gruppi partiamo dalle scuole medie inferiori, dove: Greta Campari alla voce, Luciano Fiammetti alla chitarra, Stefano Ferrari all'altra chitarra, Claudia Tosi al basso e Mattia Aromatico alla batteria, hanno dato vita ai "**NIGHTMARE**".

Questo gruppo è nato fra i banchi di scuola grazie allo stimolo di alcuni amici anch'essi appassionati di musica. Sono una realtà recentissima, nata nell'ottobre 2010 i cui componenti sono tutti impegnati a studiare il proprio strumento. Ad oggi non hanno ancora effettuato alcuna esibizione, che sperano però si possa svolgere in giugno presso il nostro oratorio S.Luigi, luogo che ha tenuto a battesimo, negli anni, la stragrande maggioranza dei gruppi musicali del nostro paese. Andiamo quindi a conoscere ora i probabili mentori del gruppo precedente, anch'essi compagni di scuola alla media E.Fermi e mi riferisco a: Anisia Castelvechio alla voce, Biagio Pace alla chitarra e voce, Nicholas Montagnam alla chitarra solista, Sefano Pesenti alla chitarra ritmica, Camilla Berta alle tastiere e voce, Jacopo Filipponi al basso e Gabriele Michelini alla batteria, che formano i "**RAIDERS**", band nata nel 2008 e composta da ragazzi coetanei classe 1997. I Raiders hanno gusti musicali differenti, da cui ne deriva un rock ritmicamente "pesante" ma contaminato dalle linee melodiche delle voci grazie soprattutto all'apporto della nuova vocalist Anisia recentemente inseritasi nel gruppo.

Spostiamoci ora verso le prime classi delle scuole superiori. La sala musica dell'oratorio di Pizzighettone ha visto nascere, nell'ottobre 2010, la band degli "**SPACEBAR**" formata da: Matteo Granata alla chitarra e voce, Gabriele Grossi alla chitarra solista, Umberto Colombi al basso e Marco Banin alla batteria, che si divertono cercando di riprodurre un sound rock con venature Heavy Metal, ispirandosi alle loro band preferite fra le quali i

famosissimi Metallica (esponenti assoluti del genere Metal americano). Infatti nel loro, per ora, unico concerto tenuto l'anno scorso presso il nostro oratorio, hanno eseguito per l'appunto due brani dei Metallica ed uno degli Scorpions (famoso gruppo teutonico di Metal). La loro prossima esibizione dovrebbe svolgersi, sempre all'oratorio, nel mese di maggio. La matrice Heavy Metal, genere di musica caratterizzato da ritmi di batteria aggressivi e da un suono potente, ottenuto anche dalla distorsione delle chitarre e del basso, sembra andare per la maggiore fra i nostri gruppi, molto probabilmente perché permette agli adolescenti di dare sfogo, anche fisico (soprattutto ai batteristi!), alle inquietudini quotidiane e di esprimere meglio la loro creatività.

E per l'appunto nelle frequenze del Metal si muovono anche i "**BUTCHERS**", traduzione letterale "i macellai", capitanati da Nicola Dusi voce e chitarra ritmica del gruppo, che riunisce l'attuale band composta anche da: Luca Capelli alla chitarra solista, Nicola Ghidotti alla chitarra ritmica, Alessandro Rognoni al basso e Davide Moroni alla batteria. Quest'ultima formazione, dopo svariati rimpasti al suo interno è ormai solida e, dall'ottobre 2010, si trova a provare con regolarità nella sala del S.Luigi. Anche "i macellai", in occasione del debutto avvenuto per la festa dell'ultimo dell'anno, hanno privilegiato l'esecuzione di cover (esecuzioni di brani composti e pubblicati da altri gruppi) dei Metallica e degli Slayer, ma hanno presentato anche il loro primo inedito, l'attuale cavallo di battaglia della band.

- continua a pag. 8 -



Nei prossimi mesi i ragazzi intendono ampliare il loro repertorio personale, contando anche sull'attuale stabilità raggiunta dal gruppo stesso.

Innalzando ulteriormente l'età anagrafica dei nostri musicisti arriviamo ad un gruppo di ventenni. Stiamo parlando degli **"AYERS ROCK"** la cui storia inizia nel 2008, quando il batterista Alberto Scaravaggi ed il cantante Raul Perez, dopo lo scioglimento di un gruppo parrocchiale creato dall'ex vicario Don Antonio Bislenghi, decidono di proseguire la loro carriera musicale in una formazione indipendente, chiamando a raccolta gli amici Andrea Maggi al basso, Michele Rubino alla chitarra ritmica, Matteo Zignani alla chitarra solista (sostituito ora da Alessandro Calza) e Tommaso Michelini al pianoforte ed alle tastiere, che accettano con entusiasmo la proposta. Dopo mesi di preparazione, si esibiscono per la prima volta il 22 maggio del 2009 a Pizzighettone. Dal giugno dello stesso anno, a causa di svariati impegni lavorativi del cantante, al microfono si sono alternate voci differenti, reclutate tra amici e conoscenti. La stagione degli Ayers Rock ritrova vigore con il ritorno del cantante Perez. Da qui il gruppo inizia a farsi conoscere nella provincia di Cremona e di Piacenza, fino a quando non sorge un nuovo problema; nel maggio del 2010 Perez deve tornare all'estero per lavoro. A questo punto però, c'è

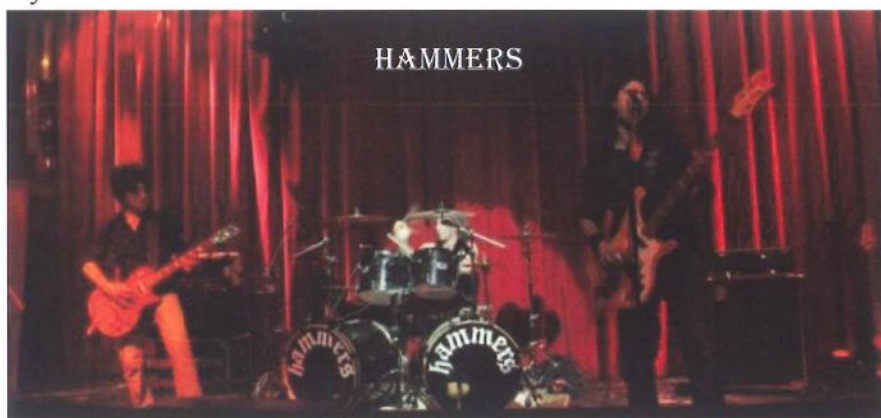
bisogno di un cantante fisso e, dopo svariate audizioni, la band sceglie il giovane cremoneese Michele Cambio alias Mike Vox. Gli Ayers Rock iniziano così un tour estivo di 25 appuntamenti nel cremone-

piacentino e lodigiano. Mike Vox a sua volta lascia la band lo scorso Marzo, con il ritorno del primo cantante del gruppo Raul Perez. La formazione al completo ha suonato quest'anno nella serata dell' 8 Marzo in occasione della "festa della donna" e proseguirà con l'attesissimo "Tour Live 2011" che, da quest'anno, includerà località anche del bresciano e del milanese.

E ora, per concludere degnamente questa prima carrellata di band pizzighettesi, arriviamo ai ventisetenni **"HAMMERS"**. Attivi dal 2004 il trio di rockers, capitanati da Stefano Gambarelli basso e voce e con: Cristiano Tassi alla chitarra e Michele Chiozzani alla batteria, è una delle "tribute band" (gruppo che esegue cover tutte di una stessa band) più quotate del mitico gruppo londinese dei Motorhead, storica formazione "hard & heavy" britannica nata nel 1975 e tuttora attiva per iniziativa del cantante, bassista, leader storico e, ormai vera icona del rock'n roll on the road: Lemmy Kilminster. Gli Hammers

- "i martelli"- debuttano a Pizzighettone in occasione della manifestazione "Hell in the Shell", insieme ad altri gruppi locali. Dopo i primi concerti nell'area cremonese, la band inizia a macinare parecchie date fino ad approdare, nel 2007, al glorioso Moto-rock di Cremona come apri serata al concerto della band di Glenn Hughes, famosissima rock star e bassista dei Deep Purple (gruppo inglese fra i più importanti della storia del rock). Nel 2008 e nel 2009 l'attività live cresce ulteriormente portando gli Hammers ad esibirsi in locali di altre province (Verona, Como, Gorizia, Prato, ecc.), passando anche per le feste della birra, festival e raduni motociclistici. Nel 2010, durante una serata nel lodigiano, hanno la bella soddisfazione di condividere il palco con Pino Scotto, glorioso esponente del metal italiano degli albori (voce della band dei Vanadium). Attualmente hanno rallentato un po' l'attività live perché impegnatissimi nel produrre il loro primo Demo di pezzi originali, che sperano possa essere disponibile a breve.

Quelle fin qui presentate rappresentano la "next generation" delle band pizzighettesi, ma già nel 1979 il gruppo dei: **"The Veterans"** con il loro pezzo "Ain't age for rock & roll" ("non c'è età per il rock & roll") profetizzava quella che sarà la continuazione della storia dei nostri gruppi musicali, - la generation... **"ANTA"**-, **che vi racconteremo nel prossimo numero.**





ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

Un itinerario in bicicletta tra natura, storia, arte:
Pizzighettone - S. Bassano - Ocasale

di Rita Bernocchi

“**ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO**” è l'appuntamento che intende proporre mete, itinerari naturalistici e monumenti di rilevanza storico-artistica della nostra zona che meritano di essere conosciuti più a fondo ed apprezzati.

Nelle soleggiate giornate di primavera può essere piacevole fare una bicicletтата nella nostra campagna. Ecco un possibile itinerario che, partendo da Pizzighettone, tocca S. Bassano e arriva a Ocasale.

SPUNTI NATURALISTICI LUNGO IL PERCORSO

A Pizzighettone si imbecca la vecchia strada per *Formigara* superando il ponte sul Serio Morto.

La strada si snoda in lente curve e prosegue verso la *Cascina Camozza*, che conserva alcuni campi tenuti a marcita, divenuti ormai una rarità.

La **marcita**, antica tecnica colturale tipicamente padana, utilizza le acque dei fontanili che generalmente sgorgano per tutto l'anno ad una temperatura co-

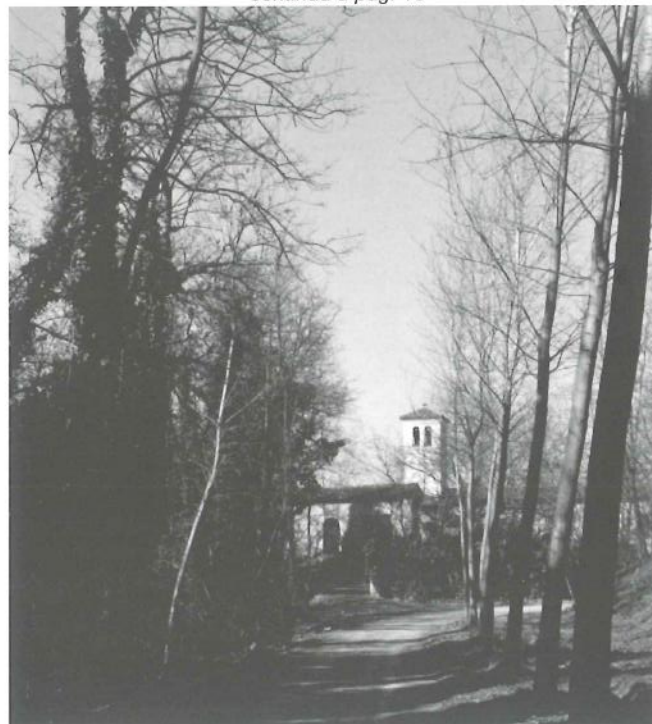
In questo modo il suolo non ghiaccia e lo sviluppo della vegetazione prosegue anche durante l'inverno, rendendo così possibile effettuare annualmente dai sette ai nove tagli di foraggio. Questo antico sistema di coltivazione permetteva ai contadini di alimentare il bestiame anche d'inverno con erbe fresche, ottenendo rese di latte e derivati del latte che primeggiavano in Europa. Oggi le marcite sono ormai rare, con esse va sparendo non solo un certo tipo di agricoltura più legata alle risorse naturali (senza silos temperati né mangimi), ma sono a rischio anche tutte quelle specie animali e vegetali che nella marcita trovano il loro habitat naturale.

Proseguendo il percorso si supera la *Cascina Torrazze*, si attraversa la provinciale per Formigara, si prende la strada per *Ferie* e, all'altezza della *Cascina Galeotte*, si devia sulla strada per Regona entrando nella valle del Serio Morto. In questo punto i due grandi alvei antichi dell'Adda e del Serio Morto confluivano e le cosiddette “coste” di Ferie, su cui sorge anche il piccolo Oratorio di Sant'Eusebio, sono appunto le scarpate degli antichi solchi scavati dai due fiumi che oggi hanno ridotto di molto l'ampiezza del loro letto.

- continua a pag. 10 -



compresa fra gli 9 °C e i 14 °C e che sono mantenute in continuo movimento dalla conformazione dolcemente declinante del terreno, per allagare i prati.



chiesetta di Sant'Eusebio



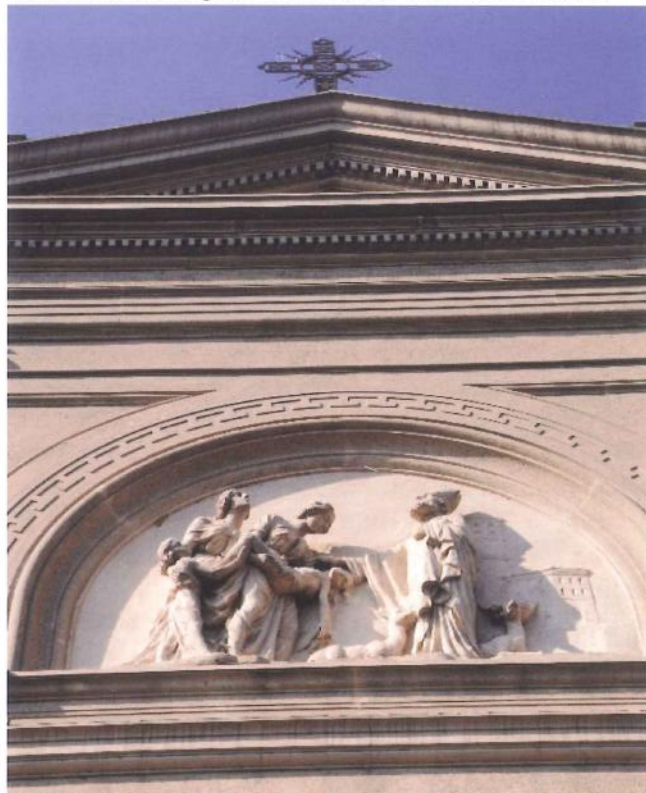
In corrispondenza della *Cascina Vallate Ponte* si imbocca la strada sterrata per S. Bassano, fiancheggiata da cespugli, vegetazione autoctona e boschetti di pioppi.

L'alzaia costeggia il **Serio Morto**, che sfocia nell'Adda a Pizzighettone. In realtà il Serio Morto nell'ultimo tratto del suo percorso – precisamente tra Madignano e Pizzighettone – ha occupato nel tempo l'antica valle del Serio "vivo", che già dal XIV secolo aveva abbandonato il suo alveo per confluire nell'Adda non più all'altezza di Acquanegra Cremonese ma a Montodine, dove appunto attualmente sfocia. La strada, più si avvicina a S. Bassano, più si fa ghiaiosa e sul lato sinistro si intravedono alcune lanche, conseguenza del lavoro di rettifica sul corso del Serio Morto avvenuto nel secondo dopoguerra. Arrivati a S. Bassano, girando a sinistra, si raggiunge la chiesa Parrocchiale.

LA PARROCCHIALE DI S. BASSANO

L'attuale parrocchiale è stata costruita verso la fine del 1500 nella zona dell'Alto Serio, lungo la **Via Regina**, l'antica strada romana che collegava Cremona a Milano e rappresentava una via alternativa al percorso Milano - Laus Pompeia (Lodi Vecchio) - Acerrae (presso Pizzighettone) - Cremona. L'aspetto odierno della chiesa risale all'intervento del parroco Carlo Vismara, che nel 1872 iniziò una grande opera di risistemazione dell'edificio sacro che è dedicato a S. Bassano. Questo santo, amico di S. Ambrogio e suo sostenitore nella lotta contro le eresie, visse nel IV secolo e diventò vescovo di Lodi. Anche la parrocchiale di Pizzighettone è dedicata a S. Bassano, la cui devozione risale ad un preciso fatto storico: nel 1158 molti lodigiani fuggirono

dalla loro città rasa al suolo dalla rivale Milano e cercarono scampo nelle zone vicine, in particolare a Pizzighettone, allora difesa da un ben munito castello. Qui i lodigiani trovarono aiuto e riparo e, per dimostrare la loro gratitudine, elargarono offerte per contribuire alla sistemazione della chiesa del paese che venne quindi intitolata al loro patrono: il santo vescovo Bassano.



In omaggio a questo santo, patrono pure del paese di S. Bassano, nella lunetta sopra il portale della parrocchiale è raffigurato, in un **rilievo dello scultore Luigi Ferrari di Treviglio (1915)**, l'episodio del bambino morso da una vipera. Il bambino giace privo di vita, in una posizione di abbandono totale, ed è sostenuto dalle braccia di due donne dolenti accompagnate da una piccola. Il santo tocca il corpicino esanime, tenendo lo sguardo fisso al cielo per impetrare l'intervento divino. Accanto a lui le cerbe che, secondo la tradizione, egli aveva salvate da un cacciatore.

- continua a pag. 11 -





(Va ricordato che l'episodio del bambino risuscitato e quello delle cervice salvate sono raffigurati in due degli otto quadri che raccontano la vita di S. Bassano e che decorano le pareti del presbiterio della nostra parrocchiale di Pizzighettone). All'interno della chiesa sambassanese il santo ricompare nell'affresco dell'*Assunta con s. Bassano* (secolo XVII). L'affresco dimostra nel complesso una pregevole fattura: l'Assunta sopra soffici nuvole sostenute da giocosi angioletti, così come la maestosa figura del vescovo Bassano rivelano l'abilità del pittore - di cui tuttavia non si conosce l'identità - che riecheggia i modelli formali della scuola dei Campi e del Malosso.

Un probabile motivo per cui il santo vescovo è raffigurato con la Madonna va individuato nel fatto che il tema mariano era ricorrente nelle opere artistiche del periodo della Controriforma. Infatti, il culto della Madonna, negato dalla Riforma protestante, era stato invece particolarmente potenziato nella chiesa cattolica.

Da notare, nella volta del presbiterio, un piccolo affresco di *S. Martino vescovo*, a cui era dedicata la prima chiesa sorta nel borgo di S. Bassano e risalente forse al VI secolo. S. Martino, antico patrono del paese, molto venerato nelle campagne e protettore dei viandanti (abbiamo ricordato che da qui passava la Via Regina),

ricompare nell'attuale parrocchiale a testimonianza di un filo conduttore che lega i diversi aspetti della devozione religiosa della popolazione di S. Bassano

I LAGHETTI DI OSCASALE

Usciti dalla chiesa si riprende verso sinistra la strada che va leggermente in discesa, oltrepassa il ponte sul Serio Morto e prosegue verso *Oscasale*, un tempo denominato Ursocasale e divenuto in età rinascimentale feudo della nobile famiglia cremonese degli Oscalali.

Agli Oscalali apparteneva Leona, la madre del letterato Marco Gerolamo Vida (1480 ca - 1566) alla cui iniziativa dobbiamo la chiesa di S. Margherita, gioiello rinascimentale, situata a Cremona in via Trecchi e splendidamente affrescata da Giulio e Antonio Campi.

La strada per Oscasale tende a salire perché si abbandona la valle del Serio Morto e si sale la scarpata dell'antico letto fluviale. Al termine della salita, una strada a destra porta verso tre laghetti, formati in seguito a vaste escavazioni per il prelievo della torba, risorsa commerciale tipica della natura paludosa di queste nostre zone.

Qui giunti, è possibile ristorarsi con una bevanda fresca o uno spuntino davanti a questi specchi d'acqua ombreggiati da alte piante, prima di riprendere la strada del ritorno.



I laghetti di Oscasale

C'ERA UNA VOLTA L'OSTERIA (Gh'era na vòlta l'usterìa)

Storia di osti ed osterie di Pizzighettone

di Gianfranco Gambarelli

Quella dell'oste è certamente una delle più antiche professioni della nostra civiltà. La stessa parola oste deriva dal latino "hospes", che significa ospite, in questo caso colui che ospita ma anche già nell'antichità romana, nel significato specifico di oste. Dal termine latino deriva anche quello con cui si designavano i vari "hospitales", ovvero le locande e gli alberghi sparsi lungo le strade più frequentate da viaggiatori e mercanti.

La bevanda per eccellenza, consumata nelle osterie dal medioevo fino alla metà del secolo scorso, era il vino per il fatto che l'acqua non sempre era ritenuta potabile. Fin dai tempi più remoti fu istituito in Gera, nel giorno di giovedì, un mercato che godeva di tutte le esenzioni di dazio (privilegi riconfermati ancora nel 1719). Uno dei documenti più antichi che lo cita, conservato nel nostro archivio comunale, è della metà del XV secolo. Racconta il Prof. Giuseppe Grossi nel suo libro "MEMORIE STORICHE di Pizzighettone":

"Siccome accorrevano molti qui «a far el mercato el di della zobia» gli albergatori e gli osti avevano «trafego molto» per dar alloggio ai pollaroli, filaroli, «racatoni», fruttivendoli, mercanti, ecc." Vi si commerciava in frumento, granoturco, biada, riso, burro e formaggi, ortaggi verdi e secchi, olio, pesce, rane, gamberi, mussu-lerie, percallerie, telerie, cappelli, strumenti rurali e casalinghi ed in epoche determinate anche bestiame.

Antiche erano le «*hostarie del Capello e del Rogione*» del Peligrino (o della Posta), di S. Giorgio (del Sole) e del Leone d'Oro in contrada di S. Pietro in Pirolo.

Nei verbali della nostra comunità se ne nominano parecchie altre; tra queste si accenna ad una «*Taberna Pizleonis*» che pare fosse quella di Camairago, situata sulla strada Cavacurta-Castiglione d'Adda. Si dice che questa osteria doveva rimanere al conte Vitaliano Borromeo, con facoltà di vendere vino, pane e carne, cose che non si potevano vendere "...se non in altra osteria od albergo distante da questa almeno due miglia".

Le osterie prendevano nome, di norma, dalle insegne quasi araldiche che esponentavano: un sole, un leone, un'aquila, un pavone, un agnello, un cappello ed altre ancora. Nelle osterie, oltre a mangiare, si pernottava per poi riprendere il viaggio all'alba. Esiste un'aneddotica secolare, talvolta confermata dalle severe punizioni emanate, intorno alle frodi alimentari perpetrate a danno dei consumatori dai tavernieri che allungavano il vino con l'acqua (*fà i mes'cìn*), sofisticavano il vino (*vin fàt cun la canèla*) o dall'oste che imbandiva il gatto al



Antica Osteria del Cappello - 1916 -

posto della lepre. Spesso il viaggiatore ammalato preferiva curarsi presso un'osteria che all'ospedale. Gli osti accoglievano senza nessuna difficoltà i passeggeri ammalati, anche gravemente; per carità cristiana e perché, in caso di morte, "ereditavano" tutto quello che la buona anima aveva indosso!

Il passaggio da Pizzighettone dei traffici commerciali terrestri fra le città di Mantova- Cremona - Pavia- Lodi- Milano e la presenza di un forte presidio militare fece sì che prosperassero osterie e locande con il conseguente consumo e transito di vino.

Controllare il dazio del vino era quindi una fonte di reddito sicura e in continua crescita, che in tutti i modi si doveva garantire.

Nel 1720 gli austriaci, durante la ristrutturazione del vecchio sistema bastionato spagnolo, demolirono diverse case dei quartieri di Gera Lodigiana e Gera Cremonese, fra cui due osterie: l'osteria di S. Carlo verso Porta Bosco e l'osteria della Posta all'entrata della strada di Maleo. Quest'ultima era la più antica ed importante, perché situata all'entrata di Gera accanto alla stazione di posta (cambio dei cavalli) ed al posto di guardia. Spesso qui alloggiava chi non aveva denaro per pagare il dazio e le carte in regola per attraversare il ponte sull'Adda.

La classificazione dei locali nel 1700 veniva distinta in tre "categorie": *Ostarie, Bettole, Taverne*. Poi c'erano *Camere Locande* che potevano sia essere aperte negli stessi esercizi che da privati.

Le più accoglienti ospitavano i personaggi di riguardo; le più scalciate erano frequentate dalla soldataglia, barcaioi, pellegrini e prostitute.

- continua a pag. 13 -



Una grida del 1753 ci mostra che erano rimasti ancora in vigore a Pizzighettone gli interessi e i privilegi di chi gestiva il dazio sul vino:

"Possedendo il Conte Don Diego Lorenzo Salazar il Dazio del vino a minuto nella Terra di Pizzighettone, e sua Giurisdizione in vigore de Contratti fatti dai suoi Antenati, come da pubblici Documenti giustificano l'accennato possesso e, premendo al detto Conte Salazar di ovviare le frodi e pregiudizi che possano apportare a tale Regalia, ha perciò dato ricorso all'Illustrissimo Magistrato Camerale supplicandolo di provvidenza, mediante la rinovazione della Grida stata concessa al fu Conte don Giovanni Salazar sotto il giorno Febbraio 1734..."

Vengono poi elencate sulla "grida" trenta regole fra divieti ed obblighi, con relative pene pecuniarie ed in alcuni casi corporali, in caso di contravvenzione.

Il fatto che si fosse deciso di mettere per iscritto una regola sottintende che quello che si proibiva era più o meno largamente praticato dagli osti:

- si obbligavano *Osti e Bettolinari* a tenere aperte le loro osterie e bettole da ottobre a marzo fino alle quattro di notte, nei restanti mesi fino alle due di notte, in modo da permettere agli agenti del Salazar di accedere per i controlli anche a notte inoltrata;
- si vietava a chiunque, *Brentadori* compresi, di trasportare e scaricare il vino nelle osterie senza la licenza del Salazar;
- si vietava a qualunque persona, compresi *Fachini e Brentadori*, di trasportare in volta dell'*Ave Maria di sera, fino per tutta la notte, brente vasselli, barili, baghe, nè altri vasi di una mina in sù*, senza una speciale licenza del Salazar;
- si vietava la vendita nel territorio di Pizzighettone di *Vino, Vernazza o Malvasia o di qualsivoglia altro Vino* se prima quel vino non fosse stato daziato e sigillato dagli agenti del Salazar.

Nel censimento delle imprese effettuato nel 1787 a Pizzighettone risultano 20 mercanti fra cui 7 osti.

Parte dei mercanti si occupavano della vendita del vino al minuto.

Da un rilevamento statistico sulle condizioni delle culture ed attività del territorio voluto dai Napoleonici nel 1803, sappiamo che veniva coltivata la vite sui dossi attorno a Pizzighettone e Gera ed il vino che si ricavava annualmente ammontava a 1500 Brente milanesi (75.000 litri circa). Inoltre la qualità del vino sarebbe stata pari a quella degli altri vini *provenienti dall'estero* se ci fossero state cantine *sotto terra* per la sua conservazione nel periodo estivo (mancanti a Pizzighettone per la falda acquifera molto alta).

Durante il Regno Lombardo-Veneto veniva rilasciata la licenza ad *esercitare Osteria* con una serie di prescrizioni, fra cui ricordiamo quella di attenersi rigorosamente all'ora di chiusura stabilita per il locale, la proibizione del gioco della Mora durante la notte

perché *clamoroso* ed il divieto di trattenere persone a ballare in qualsiasi ora del giorno, ancor meno poi la notte.

All'oste veniva poi proibito di tenere aperto l'esercizio intorno la santificazione delle Feste dalle ore undici alle dodici meridiane, e così da un'ora alle tre pomeridiane d'ogni giorno festivo sino a tanto che non sono terminate le sacre Funzioni.

Le trasgressioni al regolamento venivano punite con multe salate ed, in caso di recidiva, con la prigione.

Nel 1859 con l'arrivo dei Piemontesi tutti gli esercenti furono obbligati a rinnovare la licenza del proprio esercizio presso il Sindaco del Comune di appartenenza.

Gli albergatori, gli osti ed i locandieri avevano l'obbligo di registrare giornalmente, nel *registro conforme al modulo determinato per Regolamento*, tutte le persone che avessero alloggiato nei loro stabilimenti. Tale registro, a semplice richiesta, doveva essere esibito agli Ufficiali ed Agenti di Pubblica Sicurezza ed ai Carabinieri Reali. Gli esercizi dovevano tenere accesa alla porta principale una lanterna dall'imbrunire fino all'ora di chiusura del locale stabilita dalla Giunta Municipale.

L'Autorità permetteva tutti i giochi in cui la vincita o la perdita non dipendevano unicamente dalla sorte, ma da destrezza o da perizia (vedi il bigliardo), escludendo tutti gli altri che, essendo di pura sorte, il Codice penale designava sotto il nome di giochi d'azzardo o d'invito.

Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il numero delle osterie e locande in Pizzighettone crebbe notevolmente, concentrate in particolare nel centro storico. Nonostante la ferrovia e le strade carrozzabili, il trasporto fino alla fine della seconda guerra mondiale venne in gran parte assicurato dai cavalli. La maggior parte delle osterie presenti in Gera disponeva dello *stallo*, un locale per il ricovero degli equini in viaggio. Una sorta di albergo per i cavalli che accompagnavano i carrettieri nei loro lunghi viaggi.

Che le locande di Pizzighettone fossero accoglienti per i viaggiatori lo possiamo dedurre da un racconto di "Un viaggio a ..Parigi" avvenuto poco prima del 1870

- continua a pag. 14 -



Albergo del Sole in Gera di Pizzighettone-1940-



(vedi Strenna dell'A.D.A.F.A. per l'anno 1965):
"Due giovani professionisti della borghesia di Cremona (uno diverrà poi Sindaco della città) avevano deciso di fare un lungo viaggio fino a Parigi. All'epoca era un'impresa che sapeva di avventura per cui salutati i parenti e gli amici intrapresero il viaggio in diligenza per raggiungere la stazione ferroviaria di Milano, via Codogno. Erano passati ormai quindici giorni dalla partenza e nessuno a Cremona aveva avuto più notizie di quei due giovani ed intrepidi viaggiatori ed il lungo silenzio (poste e telegrafi funzionavano regolarmente) autorizzava i più neri presagi. Ma ecco che, improvvisamente, i due riapparvero freschi, riposati e con una incipiente "pancetta" che proprio non avevano alla loro partenza. Al fuoco di fila delle domande che parenti ed amici rivolgevano loro per avere notizie del viaggio e della città di Parigi così risposero:

- A...a...Ecco. E' andata così: Giunti a Pizzighettone, (dove si cambiavano i cavalli) abbiamo scoperto una trattoria accogliente...Ma perché affrontare un viaggio così lungo abbiamo detto, spendere soldi, quando con molto meno si poteva star bene ugualmente? Buoni vini...buoni brodi...e siamo rimasti là." E fu così che Pizzighettone venne preferito a Parigi.

Agli inizi del 1930 le licenze rilasciate dal Comune di Pizzighettone per la gestione di osterie, trattorie, caffè, bar, alberghi, ristoranti e bottiglierie furono circa una trentina. Gran parte degli alcoolici serviti negli esercizi venivano acquistati dalla fabbrica locale di liquori "Fiammenghi Matteo & figli" (il più venduto era l'anice forte). Per secoli le osterie furono il principale luogo di ritrovo popolare delle persone di sesso maschile, soprattutto nei giorni festivi o in quelli di mercato. Un luogo d' incontro e scambio d'idee nei pochi momenti di tempo libero, in aggiunta alla Chiesa.

Spesso ospitavano riunioni ritenute illegali, sediziose, contro il governo e le varie autorità che si succedettero nella storia di Pizzighettone (vedi il periodo austriaco e quello fascista).

L'Ustèria de la Sciùdèla di via Antica Lodi (così chiamata per la consuetudine dei geraioli di bere il vino dalla scodella) al giovedì, giorno di mercato, serviva fumanti scodelle di trippa alle persone convenute dai paesi limitrofi per concludere i propri commerci e spesso concedersi qualche bicchiere in più per l'occasione.

A *l'Ustèria del Pès* di via Barone Smancini era possibile degustare frittture di alborelle appena pescate nel fiume Adda. Al *Caffè e Pasticceria Leoni* di via Vittorio Emanuele invece si davano appuntamento al giovedì i coltivatori per concludere affari di compravendita tramite i "mediatori". In tutte le osterie era tradizione servire gratuitamente il 2 novembre (*al dì d'i Mòrt*), una scodella di fagiolini dell'occhio con le cotiche (*fasùlin de l'òc cun le cudeghe*) ai propri avventori.

Accanto alle ubriacature, al gioco di carte della briscola, alla trattativa dei piccoli commerci locali, nelle



Caffè Pasticceria Leoni a Pizzighettone-1914-

osterie regnava sovrano il gioco della morra (*el giòch de la mura*): molto simile al più noto pari e dispari, si distingueva da questo perché contemporaneamente i giocatori (frequentemente le partite si giocavano a coppie) dovevano dichiarare il numero (*ciamà el nùmer*) che, secondo loro, avrebbe rappresentato la sommatoria delle dita esposte.



Licenza rilasciata a Zignani Leopoldo a Regona di Pizzighettone-1859-

Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, il gioco così disposto richiede una grande abilità, un colpo d'occhio notevole, doti di psicologia ed analisi rapida degli errori e delle ripetitività dell'avversario per colpirlo nei punti deboli. La posta in palio era quasi sempre una consumazione ed i punti venivano segnati direttamente con un gessetto sul tavolo o su una piccola lavagnetta di ardesia circondata da un bordo di legno.

Si giocava ovunque, ma se ne parlava poco, perché il gioco era severamente vietato ed i Carabinieri locali dovevano far rispettare la legge. Le forze dell'ordine facevano finta di non vedere, per cui tutto si riduceva al classico palo che avvertiva dell'approssimarsi del Maresciallo dei Carabinieri con l'appuntato, in modo da sospendere la partita e far sì che l'Arma potesse effettuare il tradizionale controllo e consumare il suo



rituale *quartino* di vino. Le osterie più frequentate per il gioco della morra erano quelle delle frazioni di Regona e Ferie, lontane dalla caserma dei Carabinieri. Le “chiamate” con gesti vigorosi e tonalità alte, il fumo di toscani e sigarette, l'ebbrezza dilagante di generose bevute, i commenti di chi assisteva e partecipava con considerazioni favorevoli e meno, il vociare impetuoso di altri avventori, il tutto ovviamente in stretto dialetto locale, conferivano a *l'Usteria dé Bàc* di Regona o a *l'Usteria del Més'cìn* di Ferie quell'atmosfera calorosa che si è oramai persa nei locali di oggi, dove risuona solamente il rumore delle macchinette “mangiasoldi” e la voce del cronista televisivo durante le partite di calcio. Nelle osterie si consumava in genere, oltre al gioco della morra, della partita a carte (*briscùla, scùla*) e a bocce (la maggior parte delle osterie aveva *en giòc de bùge* nel proprio cortile) anche un altro rito, quello del canto e del ballo.



Gioco delle bocce in una vecchia osteria -anni '30-

Era abbastanza normale che il giorno di festa, dopo una settimana di durissimo lavoro, **la nostra gente** si concedesse qualche bicchiere in più. Era gente abituata a bere a casa propria un vino leggero ed acquarello (*el birélu*), che si produceva torchiando una seconda, terza ed anche quarta volta le vinacce (*sù àqua e zù vìn fiin a San Martin*, raccomandava un proverbio locale) mentre il vino della prima spremitura si riservava per le ricorrenze (sagre, battesimi, matrimoni...) o per gli ospiti. Il vino invece bevuto all'osteria con una gradazione alcolica più elevata servito nella classica bottiglia dal collo stretto (*quartìn, mès'liter, liter*) rigorosamente marchiata, dopo un paio di bicchieri faceva prevalere le sue qualità socializzanti ed euforizzanti (*en vìn tant bòn de scaldà le uréce*) e la serata sfociava in allegria, con canti fino a tarda notte, anche fuori dal locale. Molti terminavano la serata nelle prigioni mandamentali (in funzione fino al primo ventennio fascista al piano terra del Palazzo Comunale) a causa degli schiamazzi notturni dovuti a sbornie colossali (*ciapà la ciuca*). L'osteria di Dragonetti, sita in via Piave, nel dopo guerra veniva denominata *La sedia elettrica*, non per il fatto che si trovasse vicino al carcere civile (casematte lato nord della cerchia muraria) ma perchè gli avventori, dopo aver bevuto qualche bicchiere di *clinto* (oggi è vietata la vendita del vino prodotto dal vitigno clinton), non erano più in grado di alzarsi dalla propria sedia.



Osteria da Fredo Gera di Pizzighettone-anni '30-

Negli anni del dopoguerra, **la nostra gente** volle dimenticare il dramma appena vissuto dei bombardamenti, della fame, dello sfollamento, ed uno dei rimedi fu il ballo. Esplose la voglia di divertirsi dopo una lunga serie di anni bui dove era mancata oltre al cibo la libertà, specialmente per i giovani, che ebbero i loro anni migliori “rubati” dalla dittatura che li mandò alla guerra. Si ballava, accompagnati da più o meno improvvisati gruppi musicali, in tutti i locali che disponevano di un cortile in cui potesse essere installata la balera, come l'albergo Italia di via Marconi. Si doveva acquistare un biglietto *buletòn* per aver diritto ad effettuare un certo numero di balli al termine dei quali si doveva scendere dalla pista. La balera fu per molti giovani l'occasione per conoscersi al di fuori dell'ambiente della cascina o della propria contrada, per poi fidanzarsi e sposarsi. Nel 1950 fu aperto il ballabile con bar «Chalet della Conchiglia», sul bastione delle mura di Gera e fino agli anni 70 fu il locale più frequentato nell'ambito delle provincie di Cremona, Lodi e Piacenza durante il periodo estivo, per chi desiderava ascoltare musica o ballare. Fra i vari cantanti, orchestre e complessi che vennero ad esibirsi, ricordiamo fra i primi l'orchestra «Giovanni Fenati», il cantante «Luciano Taioli» e, fra gli ultimi, il gruppo rock dei «Nomadi». La frequentazione di questi tipi di locali in alternativa all'oratorio era considerata disdicevole per le signorine, per cui il parroco Don Giovanni Lena si metteva fuori dalla chiesa di S. Rocco a controllare quali ragazze della sua parrocchia salissero a ballare, per poi “riprenderle” durante la messa domenicale per essere entrate in quel luogo di perdizione. Il termine osteria è caduto alcuni anni fa in disuso, perchè probabilmente considerato troppo antiquato, sorpassato dai nomi più moderni, bar, paninoteca, birreria, enoteca, pub, per essere poi riesumato in tempi recenti proprio per la stessa ragione per cui era stato abbandonato, cioè il richiamo alle “cose di una volta”, motivo non più di vergogna, ma di vanto. Ne è un esempio l'osteria *La Bùsa* di Roggione, che una decina di anni fa cambiò il nome in *La Griglia Pub* per poi riprendere ultimamente ancora il vecchio nome.

(continua nel prossimo numero)



LA BANCA DEL TEMPO: “CHE BANCA”!

di Loredana Rancati

Effettivamente si tratta di un “forziere” un po’ particolare, dove i capitali depositati non sono i soldi ma...il tempo!

L’esperienza delle Banche del Tempo nasce in Gran Bretagna negli anni ’80 con la denominazione di “LETS” (Local Exchange Trading System), seguite poi dai “Tauchering” e dai “Talent”. Sorte per necessità contingenti, queste prime esperienze d’oltremania si affermano presto quali forme originali di economia “alternativa”. L’idea si diffonde rapidamente anche in Francia (dove assume la denominazione di SEL – Systèmes d’échange), in Spagna, in Sud America, in Olanda, in Germania e nei Paesi Scandinavi. In Italia il termine “**Banca del Tempo**” appare per la prima volta a Parma agli inizi degli anni ’90, ma sarà la sperimentazione effettuata da un gruppo di donne di Santarcangelo di Romagna a far conoscere il progetto a livello nazionale. La sua diffusione è stata poi consistente; in pochi anni il numero di realizzazioni è cresciuto notevolmente, attraverso una sorta di contagio a macchia d’olio, dapprima nelle regioni del centro-nord e poi, successivamente anche nel sud del paese. A tutt’oggi risultano operative circa 400 banche ma molte sono in fase di realizzazione. Nel 2008 è stata costituita la rete nazionale delle **BdT (Banche del Tempo)**.

Anche a Cremona ne esiste una che si chiama “**LA DANZA DELLE ORE**”, in onore del musicista cremonese Amilcare Ponchielli. Abbiamo incontrato la Presidente, Sig.ra Mariuccia Minelli e le abbiamo

chiesto di raccontarci che cos’è una Banca del Tempo.

*“E’ un Istituto di Credito un po’ particolare; ai suoi sportelli non si depositano soldi, ma la disponibilità allo scambio con altre persone di: servizi, beni e conoscenze di ogni tipo, dove il tempo rappresenta l’unità di misura degli scambi. E’ un modo per riattivare una rete di aiuto reciproco, recuperando quei rapporti di buon vicinato che con il modo di vivere odierno si sono ormai persi. La **BdT** non è una vera organizzazione di volontariato, ma un’associazione di promozione sociale.”*

In che cosa si differenzia in particolare la **BdT** da un’associazione di volontariato?

“Rispetto al volontariato, secondo me, ha una marcia in più. Chi riceve qualcosa attraverso il volontariato potrebbe sentirsi un po’ in una condizione quasi d’inferiorità, mentre da noi si tratta di scambio alla pari e la moneta utilizzata è il tempo delle persone.”

A che cosa serve una Banca del Tempo?

“A valorizzare le capacità ed i saperi di ciascuno perché si basa sul presupposto che ogni individuo è portatore sia di bisogni che di risorse; a conoscere gente nuova, a recuperare un rapporto alla pari operando contro l’esclusione sociale, a cercare di migliorare la qualità della vita offrendo un supporto per risolvere i problemi quotidiani.”

Come funziona lo scambio del tempo?

“Il principio di fondo è dare per ricevere, chiedere tempo per restituirlo. Ogni scambio è gestito dalla banca che funge da centro di raccolta della domanda e dell’offerta. Se io ricevo un’ora da Tizio, sarà la Banca a chiedermi di compensare il mio debito. L’unità di misura dello scambio, indipendentemente dall’attività scambiata, è l’ora; quindi, l’ora impiegata da una casalinga per preparare una torta equivale all’ora offerta dal consulente finanziario che dà consigli su come investire in borsa o del docente di lingua straniera di conversazione in madre lingua.

*Tutti i soci sono uguali indipendentemente dall’età, dal ceto sociale, dalla professione, dal grado d’istruzione... e indipendentemente dal tipo di prestazione offerta o richiesta. Quando un nuovo socio si iscrive alla **BdT** deve compilare una scheda in cui inserisce le prestazioni che intende offrire ed anche ciò di cui pensa di avere bisogno. Quest’ultimo aspetto è quello che spesso mette un po’ in crisi le persone perché, mentre tutti hanno ben chiaro che cosa vogliono offrire, è più difficile esplicitare un bisogno.*

- continua a pag. 14 -





Per questo le schede compilate all'atto dell'iscrizione vengono frequentemente aggiornate. Ciascuno è libero di aggiungere, togliere o modificare le richieste iniziali. La conoscenza tra i soci viene poi favorita con l'organizzazione di incontri conviviali autogestiti, all'incirca ogni mese e mezzo, tenuti presso il Centro Famiglie messo a disposizione dal Comune.



La presidente Minelli con una volontaria

In questi incontri ci si conosce meglio, si scambiano impressioni ed emergono nuovi bisogni e disponibilità. L'assemblea dei soci viene periodicamente convocata per analizzare l'andamento della Banca e per decidere in merito ai problemi che si possono presentare."

Che cosa deve fare un correntista quando si iscrive alla **BdT**?

"Per prima cosa egli deposita sul proprio conto corrente, insieme al tempo le sue abilità: cucina, conoscenze delle lingue straniere o di informatica, compagnia per anziani, cura dei bambini...qualsiasi tipo di attività può essere offerta e, in cambio, riceve un libretto di assegni. Se, ad esempio, richiede due ore di compagnia per anziani, stacca un assegno di due ore al datore del servizio, che lo "versa" in banca. Il primo correntista avrà quindi un debito di due ore che prima o poi dovrà saldare offrendo lo stesso oppure un altro tipo servizio ma non necessariamente a favore di chi l'aveva in precedenza aiutato. La Banca si occupa di tenere il conto del dare ed avere di tutti i soci correntisti."

Ci racconti un po' com'è nata la **BdT** di Cremona.

"Io ho iniziato ad interessarmi alla cosa nel 2001 aderendo ad una Cooperativa nata grazie a finanziamenti regionali per l'attuazione di questo progetto. Insieme al Comune di Cremona è stata istituita questa Banca. Nel 2002 sono mancati i finanziamenti e la Cooperativa ha sospeso il progetto. Per non disperdere le conoscenze acquisite agli inizi del 2003, con altre donne, abbiamo costituito un gruppo promotore, sostenuto dall'Ufficio Periferie del Comune ed abbiamo partecipato ad un percorso formativo mirato sia alla nostra sensibilizzazione verso gli obiettivi da raggiungere che alla sperimentazione dell'attività degli scambi."

La collaborazione del Comune è poi continuata nel tempo?



Giornata di scambio del giocattolo

*"Il Comune continua ad aiutarci per l'assicurazione dei soci, mentre da parte nostra ci occupiamo di organizzare la giornata dello scambio del giocattolo e del baratto. Inoltre collaboriamo anche al progetto "PIEDIBUS", aiutando i genitori che si sono offerti ad accompagnare a scuola a piedi gruppi di alunni. Poiché non sempre riescono a coprire il servizio, in quanto molti di loro lavorano, interveniamo noi con i nostri soci. Devo dire che si tratta di una bella iniziativa sia per noi, sia per i bambini. L'anno scorso abbiamo partecipato anche a "Spazio Comune", momento di promozione della nostra Banca. E' stata un'ottima occasione per avvicinare molte persone, alcune delle quali più interessate, si sono poi associate. E' stata un'esperienza positiva," continua la Sig.a Minelli, "sull'aspetto della conoscenza, credo che dovremmo fare ancora molto, magari organizzando incontri per farci conoscere anche nei comuni limitrofi, ma le risorse umane sono poche. Nelle grandi città, dove la rete di sostegno familiare è meno presente che da noi, le **BdT** funzionano molto bene, hanno un grande numero di soci e stanno aumentando continuamente."*

La sua sensazione è che, in prospettiva, anche nella nostra realtà l'adesione a questo progetto potrebbe crescere?

"Secondo me le potenzialità sono enormi! Probabilmente manca un po' la conoscenza e un po' dipende anche dalla nostra cultura che, come ho già detto, ci fa sentire un po' in imbarazzo quando dobbiamo chiedere qualcosa. Ma io sono una persona tenace e continuerò a portare avanti questo progetto in cui ho sempre creduto."

Capita spesso che le istituzioni si identifichino con le persone che ne fanno parte e, in questo caso, ci sentiamo proprio di affermare che la Banca del Tempo di Cremona molto si identifica con la Sig.ra Mariuccia Minelli. A lei va il nostro ringraziamento per il tempo che ci ha dedicato e l'augurio sincero che la sua tenacia venga presto premiata.



Grazie all'Associazione Don Luigi Viadana e' nato il gruppo fotografico: CULTURA FOTOGRAFICA di Pizzighettone, composto da: G. Boiocchi (referente), G. Bragalini, G. Bosi, G. Geroli, G. Ligi e E. Samarini. La prima iniziativa è stata la mostra fotografica in ricordo di Pietro Teso lo scorso Dicembre. Ora, oltre alla collaborazione con la Pro Loco, un nuovo progetto lo vedrà attivo insieme alle Scuole Medie di Pizzighettone per iniziative di fotografia rivolte agli alunni, tra cui anche fotografie all'aperto con tema: la valle del Serio Morto. Il prossimo 27/05/2011 alle ore 21.00 a Cremona presso l'ADAF si terrà una proiezione di foto del Grunno. E' aperto a tutti coloro che vogliono partecipare

CALENDARI DELLE PRINCIPALI MANIFESTAZIONI CULTURALI

Ente Fiere dell'Adda di Pizzighettone

<http://www.pizzighettone.it/>

Dal 20/05/2011 al 22/05/2011:

"Tre Giorni in Piazza"

fiera di arte e commercio nelle Antiche Mura - Pizzighettone

18/06/2011

"Esibizione gruppi Musicali "

nel fossato delle Mura ore 21,00

Ogni terza Domenica del Mese:

"Trovantico "

mercato di antiquariato e modernariato nelle Mura

Biblioteca e Museo Comunale di Pizzighettone

cultura@comune.pizzighettone.cr.it

Dal 10/04/2011 al 23/04/2011:

"Mostra Pizzighettone nel Risorgimento"

Saloncino Centro Culturale Museo Comunale

Dal 22/05/2011 al 12/06/2011:

"Mostra del Pittore Lino Mannocci"

Saloncino Centro Culturale Museo Comunale

Gruppo Volontari Mura (onlus)

www.gvmpizzighettone.it

Visite Guidate alle Mura di Pizzighettone: **Sabato pomeriggio, tutte le Domeniche ed i Giorni Festivi;** (Luglio ed Agosto anche notturne dalle 21,30)

29/05/2011:

"Giornata Italiana dei Castelli"

visita con trenino alle mura del borgo di Gera

Pro Loco Pizzighettone

www.prolocopizzighettone.blogspot.com

29/05/2011:

"Fra storia e fantasia"

rievocazione storica nel fossato delle mura del borgo di Gera;

Dal 03/09/2011 al 04/09/2011:

"L'ambulina rustida"

Piazza del mercato-borgo di Gera;

Dal 24/09/2011 al 25/09/2011:

"Mostra mercato Hobby creativi"

mura di Pizzighettone

Parrocchia e Oratorio di Pizzighettone

05/04/2011:

"Incontro con Aldo Maria Valli -giornalista RAI- Giovanni Paolo II ed i Giovani-"

Chiesa Beato Vincenzo ore 20,45

12/04/2011:

"Incontro con Agostino Burberi - Don Lorenzo

Milani oggi come ieri - "

Chiesa Beato Vincenzo Ore 20,45

**Comunità Parrocchiale di Roggione e Pizzighettone**

- 14/04/2011: "Presentazione restauro organo del Santuario"
Oratorio di Roggione
- 08/05/2011: "Concerto d'inaugurazione dell'organo"
Santuario del Roggione
per elementari e medie;
- 20/05/2011 e 27/05/2011: "Incontri con il Dott. Marco Brusati esperto in comunicazione"
Oratorio di Roggione

LIONS Club "Pizzighettone Citta' Murata" di Pizzighettone

- 17/04/2011: "Lions Day"
- 19/06/2011: "Maurizio Cozzoli -il caimano del Po-"
nuotata in Adda da Formigara a Pizzighettone

Club Nino Previ - auto e moto d'epoca – Soresina

referente per Pizzighettone : Bruno Prandini www.ninoprevi.com/manifestazioni.html

- 01/05/2011: "Expo auto e moto d'epoca"
Annicco (CR)
- 08/05/2011: "Raduno auto d'epoca"
Bosco ex Parmigiano(CR)
- 29/05/2011: "Raduno Pa' e Salam"
Soresina (CR)
- Dal 17/06/2011 al 19/06/2011: "Gita per auto storiche a Bormio"
- 25/06/2011: "Expo moto di pregio"
Soresina (CR)
- Dal 01/07/2011 al 03/07/2011: "Profumo di nafta e di campagna"
Soresina (CR)
- 11/09/2011: "Memorial Previ"
Soresina (CR)
- 18/09/2011: "Vespa Tour"
Soresina (CR)
- 02/10/2011: "Expo auto"
Casalbuttano (CR)

CALENDARI DEI GRUPPI E COMPLESSI MUSICALI

BANDA MUSICALE e Junior Band di Pizzighettone

- 22/04/2011: "Processione del Venerdi Santo"
Pizzighettone ore 21,00
- 25/04/2011: "Corteo 25 Aprile"
Pizzighettone ore 9,30
- 01/05/2011: "Concerto Primo Maggio"
Gombito (CR) ore 10,00
- 08/05/2011: "Sfilata Majorettes"
Formigara (CR) ore 14,30
- 08/05/2011: "Concerto Unità d'Italia"
Sesto ed Uniti (CR) ore 21,00



- 21/05/2011: "Concerto Tre giorni in Piazza"
Pizzighettone ore 21,00
- 18/06/2011: "Concerto con Cori per Unità d'Italia"
Pizzighettone ore 21,00

Complesso: AYERS ROCK

(tutte le informazioni sul prossimo tour di concerti sulla pagina di FACEBOOK)

Complesso: THE HAMMERS

(referente: Stefano Gambarelli)

- 15/04/2011: "Concerto"
Bellot's Club
Cappella Cantone (CR);
- 13/05/2011: "Concerto"
Rock'n Roll
Milano
- 20/05/2011: "Concerto"
Myspace Pub
S.Michele Alessandria;

Complesso: ONDA NOMADE (cover dei Nomadi)

con Sandro e Genni(vedi informazioni sul sito):

www.ondanomade.it

Ci scusiamo vivamente con tutti i gruppi ed associazioni dei quali non è stato possibile pubblicare il calendario delle manifestazioni; se ci verranno comunicate, provvederemo sicuramente con il prossimo numero.

La direzione.

Prima di concludere vorrei suggerirvi una "buona azione" a costo 0; siamo in tema di denuncia dei redditi - Modello Unico oggi si chiama- e credo tutti sappiamo cos'è il **5 per mille**:(consente di destinare appunto il **5 per mille delle tasse già versate ad enti od associazioni no-profit riconosciute**).

Bene, visto che non costa nulla, potreste indicare come destinatari del vostro 5 per mille una delle Associazioni ONLUS di Pizzighettone, inserendo nell'apposita casella il **Codice Fiscale del beneficiario**. Ve ne suggerisco 2 che credo ben conosciute:

- **L'Associazione Don Luigi Viadana - Cod.Fiscale:93026960190**
- **L' Associazione Farsi Prossimo – Cod. Fiscale: 93017440194.**

Collabora con noi!

Vuoi collaborare con noi? Vuoi partecipare alla vita sociale e civile della Tua città, raccontandola sulle pagine de "La Nostra Gente"? Oppure vuoi organizzare e promuovere con noi convegni, conferenze, interviste, appuntamenti culturali sul territorio?

Allora, l'Associazione Culturale "Don Luigi Viadana" è proprio ciò che fa per Te!

Contattaci, telefonando al n. 0372/743117,oppure scrivendo a sandro.lanostragente@gmail.com.

Saremo felici di averTi tra i nostri volontari!

Se vuoi scrivere al giornale o commentare gli articoli, scrivi a: sandro.lanostragente@gmail.com.

Le offerte possono essere fatte sia con versamenti in posta (c/c n° 25046251) sia con versamenti in banca (IBAN IT45Q0845457050000000140149).

Le offerte, di qualsiasi importo, sono deducibili fiscalmente.

La nostra gente

Periodico d'informazione e d'attualità
dell'Associazione
"Don Luigi Viadana"

Direzione e Redazione

Associazione "Don Luigi Viadana"

Via Crema 14 Pizzighettone

Tel. e Fax 0372/743117

e-mail: sandro.lanostragente@gmail.com

Direttore Responsabile:

Sandro Scaravaggi

Reg. Trib. di Cremona n. 397
del 26/10/04

Stampa: Fantigrafica Cremona